

Il raccontastorie Matteo Caccia sul palcoscenico di piazza del Luogo Pio Curiosando fra annunci immobiliari, alloggi da visitare e stanze da scoprire

## «Mi sono innamorato di Livorno, cerco casa per vivere fra voi»

### IL RACCONTO

**D**isoccupato magari no, e ingegnere nemmeno. Ma c'è chi vuol fare il percorso inverso rispetto a tanti nostri brillanti laureati che il giorno della lode hanno fatto la valigia e se ne sono an-

dati altrove. A Milano, per esempio: la città dove ha vissuto lui negli ultimi vent'anni. «Lui» è **Matteo Caccia**, classe 1975, certificato di nascita targato Novara: forse il più grande raccontastorie che abbiamo. Con uno stile tutto suo di fare storytelling, soprattutto per radio: come quando su Radio24 (con

“Voi siete qui”) o su RadioDue (“Pascal”) ha trasfigurato la straordinarietà del quotidiano pescato fra le centinaia di storie che una platea di fedelissimi ascoltatori gli ha inviato.

Cosa c'entra con **“Il senso del ridicolo”**? C'entra eccome, e non solo perché Caccia ha portato qui il suo for-

mat già in passato venendo ad ascoltare le storie d'estate che tanti livornesi gli hanno raccontato nel suo video-box. Stavolta, il canocchialesì è rovesciato: «Ho raccontato al direttore **Stefano Bartezzaghi** che ero contento di venire al festival a Livorno perché stavo pensando di venire a vivere qui, in questa città. L'avevo conosciuta quando io, ragazzino piemontese, venivo con i miei genitori a imbarcarmi per l'Elba. Me ne sono innamorato: guardo case, affitti, sistemazioni per capire se con il mio lavoro ce la posso fare, e come: è un progetto a lungo termine e bisogna incastrare tutto il puzzle. Cosa mi ha detto Bartezzaghi? Quest'anno invece che racconta-

re le storie degli altri, raccontala tua».


«Livorno l'ho riscoperta quando tre anni fa – dice – sono tornato qui proprio per il **festival dell'umorismo**. Me ne sono innamorato. Lo so che spiegare un innamoramento è una cosa assurda. Ma ancor più assurdo è fare quel che faccio, una mia mania, quando mi piace un posto: guardo le case, nel senso proprio degli annunci immobiliari. Vedere i prezzi masoprattutto gli interni, come sono fatte. Ho cominciato ad andare a vederle. Ho incontrato così un po' di Livorno e un po' di livornesità. È un innamoramento dal lontano e dunque c'è forse parecchia idealizzazione...».

Ma quali motivi suggerire-

sti a un amico per convincerlo a venire a vivere a Livorno? «Forse di monumenti da vedere ce ne sono meno che altrove, ma qui io non parlo di una gita: parlo di vivere, parlo della possibilità di prendere la vita per quel che è. Un grande scherzo».

Ma chissà se alla fine non è uno scherzo o un espediente narrativo anche questo. Com'è accaduto per “Amnesia”, il racconto per un anno filato di un Matteo Caccia alle prese con la quotidianità terremotata da un'amnesia retrograda che ha resettato tutto. Davvero lo troveremo alla Terrazza, sul Pontino o in Fortezza o è solo uno dei tantispunti da narratore? —

M.Z.

 © 2018 IL QUOTIDIANO IL TIRRENO

